

ricordare il libro curioso e di sufficiente bontà intrinseca, che ne scrisse in sul principio del secolo XIV, il vescovo di Veglia, già cancelliere ducale e pievano di san Pantaleone, Jacopo Bertaldo. Egli lo intitolò: *Splendor venetorum consuetudinum civitatis*, e vi raccolse con diligenza e vi distribuì con bell'ordine e vi narrò con chiarezza le consuetudini della città di Rialto in argomenti civili. Dice l'autore nel suo prologo, che il diritto scritto degli statuti prevale per dignità e per vigore al diritto non scritto delle consuetudini; ma che questo prevale per utilità, perchè dalle consuetudini deriva la luce, che rischiarà l'intendimento degli statuti, i quali senza siffatto ajuto ben si possono leggere, ma non intendere. Osserva, che le consuetudini esercitano il loro potere sopra minore spazio di territorio, gli statuti sopra maggiore: perciò gli statuti veneti hanno vigore da Grado a Cavarzere; le consuetudini *rialtine* sono circoscritte alla sola città di Rialto (1).

A correggere dunque, com'io diceva poco dianzi, e ad accrescere il codice delle leggi veneziane, pose mano il valente doge Andrea Dandolo, e ne pubblicò una compilazione in seguito a quella del suo antecessore Jacopo Tiepolo, e nominolla perciò *libro sesto dello statuto veneziano*. Di questa interessante raccolta non devo astenermi dal dare una qualche idea; acciocchè sia palese la saggezza della repubblica di Venezia in provvedere a tutti i varii articoli sì di amministrativa che di distributiva giustizia. E poichè il libro di questa compilazione fu diviso in tre parti, così anch'io sotto

(1) Di quest'opera curiosissima esiste nella nostra biblioteca Marciana una copia tratta, nel gennaio 1847, da un antico manoscritto (num. 230) della biblioteca di Vienna. Il quale manoscritto offre una data, fuor di dubbio fallace, per cui dovrebbesi credere vissuto l'autore del libro nell'anno 1245: lo che non può essere, perchè Bertaldo vi s'intitola vescovo di Veglia, vi si appalesa esercitato per ben trent'anni nel

foro, vi si dichiara scrittore del libro nel tempo ch'era doge Marino Zorzi. D'altronde si sa, che Marino Zorzi diventò doge nel 1311 e che morì l'anno dopo; che Bertaldo nel 1276 era tuttavia prete di san Pantaleone e notaio, e che nel 1315 morì. Dunque il libro non potè essere scritto che nel 1311, o tutt'al più nella prima metà del 1312.